

La convention democratica

IL PERSONAGGIO

Il carisma di Obama
per spingere
la corsa di Biden

di Federico Rampini

Barack Obama insegue il suo terzo mandato. È il senso della sua scommessa a favore di Joe Biden. L'appoggio di Obama è arrivato: indispensabile, generoso. Senza di lui il Biden di oggi non esisterebbe.

● alle pagine 12 e 13
con servizi di Anna Lombardi

L'ex presidente
sa che solo la vittoria
di colui che scelse
come vice potrà salvare
l'eredità politica
dei suoi otto anni
alla Casa Bianca

di Federico Rampini

Barack Obama insegue il suo terzo mandato. È il senso della sua scommessa a favore di Joe Biden. L'appoggio di Obama è arrivato: fondamentale, indispensabile, generoso. Senza di lui il Biden di oggi non esisterebbe, l'anziano ex senatore del Wisconsin sarebbe rimasto dentro un'onesta carriera da politico di secondo rango. Anche la scelta di Kamala Harris, la sua biografia radicale e la sua politica centrista, è obamiana al cento per cento. Obama può portarsi garante delle qualità di Biden davanti a una base democratica che tuttora è in adorazione quando l'ex presidente prende la parola.

Diverso fu il rapporto con Hillary Clinton, che apparteneva a un clan autonomo e a una macchina

politica potente (ancorché non infallibile). Il sostegno di Obama a Biden-Harris è stato il passaggio più importante di tutti, non solo per l'immenso capitale politico che il primo presidente afroamericano della Storia può spendere, la sua forza di trazione verso le minoranze e i giovani. Per lui portare Biden fino alla Casa Bianca significa anche chiudere i conti rimasti aperti, affrontare i dilemmi irrisolti, riparare gli errori compiuti.

Per Obama lo scenario di questi ultimi due mesi e mezzo sembra un *déjà vu*: un presidente repubblicano conclude il suo mandato nel mezzo di una crisi economica spaventosa; se un democratico lo sostituisce gli toccherà gestire l'emergenza, far rinascere un'economia stremata. È il *sequel* del 2008, quando Obama ereditò il crac sistemico dei mutui subprime; con l'aggravante di una pandemia tuttora in corso.

Dodici anni fa Obama e il suo vice Biden dovettero prendere scelte difficili in pochissimo tempo, sapendo di non avere margini di errore. Come impedire che una maxi-recessione si avviti in una Grande Depressione? Allora fu evitato il peggio e l'economia americana ritrovò la crescita già alla fine del 2009. Però la fretta e l'imperativo di non correre rischi imposero prezzi pesanti. I banchieri furono salvati a spese del contribuente, senza pagare alcun prezzo («nessuno di loro ha subito un processo penale», ammise Obama con rimpianto, anni dopo). Le disegualianze continuarono a dilatarsi in modo abnorme. Le denunce del movimento *Occupy Wall Street* sull'economia fatta per l'1% dei privilegiati vennero dirottate dal Tea Party, una mobilitazione di destra

che preparava l'avvento di Trump. La sinistra si era alleata con l'establishment, spalancando alla destra nuove opportunità di cavalcare la rabbia del popolo. Obama-Biden imboccarono una strada gravida di conseguenze: scelsero come priorità di rimettere in moto la macchina dell'economia ad ogni costo, senza interrogarsi sulla legittimità di chi la guidava, senza intervenire sulle cause delle ingiustizie sociali. Prudente lo fu anche la riforma sanitaria, piena di compromessi col capitalismo delle assicurazioni e di Big Pharma. Infine non si aprì mai il cantiere delle grandi riforme fiscali, non si cercò di far pagare il giusto ai potentati del capitalismo, Silicon Valley in testa. Tutto questo ha contribuito a rendere possibile l'impensabile, cioè un Trump alla guida della più antica liberaldemocrazia.

L'ala sinistra del partito in questi anni ha istruito un processo alla presidenza Obama, elencando le delusioni: inclusa la piaga del razzismo nelle forze dell'ordine. Perciò tocca a Obama tentare una rappacificazione e un "compromesso storico", di cui Biden sarebbe l'esecutore: trovare una ragionevole convergenza con Bernie Sanders, Elizabeth Warren, Alexandria Ocasio-Cortez. Quanto basti per non deludere le frange radicali, e convincerle di partecipare al voto. "Non sprecare questa crisi", come fu in parte sprecata quella del 2008.

Il terzo mandato di Obama ha un modello ideale, forse irraggiungibile: l'altra stagione storica in cui un democratico ereditò da un repubblicano un'economia distrutta era quella post-1929. Quella storia non è semplice come viene raccontata spesso; Franklin Roosevelt fallì molti esperimenti, prima

di approdare al New Deal; e neppure quello fu veramente risolutivo. Oggi si aggiunge una dimensione politica nuova: Obama sa che il suo terzo mandato affidato a una presidenza Biden e poi ad un seguito con Kamala Harris dovrebbe ricostruire dei ponti fra due Americhe che hanno perso ogni rispetto reciproco.

Ricucire un tessuto di unità nazionale, di convivenza civile e di dialogo, è anche la premessa per ripensare la strategia delle alleanze internazionali, che Obama-Biden hanno visto deperire pericolosamente.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

sinistra. Le regole del collegio elettorale non vanno scoperte la sera del voto. Né hanno impedito tante vittorie democratiche in passato, da ultimo quelle di Obama. Gli errori del 2016 sono stati emendati? Sul primo punto i sondaggisti dicono di sì, sostengono di aver aumentato il peso dei non-laureati. Sul secondo: oggi è probabilmente diminuito il pudore degli elettori trumpiani, visto che è presidente. In quanto agli indecisi, oggi all'11% sono meno di 4 anni fa a quest'epoca. — (f.ramp.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Ex presidente Barack Obama, 59 anni

I sondaggi

La lezione del 2016 porta gli esperti a cambiare metodo

Joe Biden è in testa. Ma esiste la possibilità che i sondaggi sbagliano come nel 2016? È utile ricordare perché 4 anni fa la quasi-totalità delle indagini demoscopiche dava Hillary Clinton vincente, ingannando anche i media che furono colti di sorpresa dal risultato. (Ignorate quelli che a posteriori raccontano di aver «sempre saputo» che Trump avrebbe vinto).

La diagnosi di quel macro-errore è stata fatta, ne conosciamo 3 cause principali. Primo: i campioni dei sondaggi sotto-rappresentavano l'elettorato senza titoli di studio, che si è rivelato il più propenso a votare Trump. Secondo: nel 2016 esisteva una ritrosia a dichiararsi

pro-Trump visto il disprezzo che circondava il candidato in ambienti "autorevoli".

Terzo: 4 anni fa si arrivò al voto con una percentuale

alta di indecisi, che all'ultimo momento voltarono le spalle a Hillary. Lei conquistò 3 milioni di voti in più; distribuiti però in modo inefficiente, con maggioranze enormi "sprecate" in Stati che votano sempre a



È il leader più popolare del partito e il migliore alleato per l'amico Joe

